

« Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere » (Atti 2, 42)

## «COMUNITÀ CHE GENERANO COMUNIONE»

### QUALCHE PREMESSA

1. Mi sono spesso interrogato sulla “autenticità”/veridicità di questo cd. *sommario* di Atti 2,42, ritenendo questa descrizione un tantino poetica/idealizzata/lontana dalla realtà, un po' caricata (strumentalizzata?) da Luca ...*ad hoc*;
2. COMUNITÀ/COMUNIONE... 2 termini MACRO, ampi, altamente evocativi, di vasto spettro semantico, di significati, forse anche, talora, logorati/usurati/consumati, da dire oramai poco o nulla...;
3. ma ...*tenuti insieme* dal verbo **GENERARE**, che è il verbo della vita, per eccellenza, di tutti gli Educatori, cioè quanti lavorano per “mettere al mondo” vita, speranza, futuro; tanto che oggi si suole parlare di *comunità generative*;

Il tema della generatività sta diventando uno *slogan facile*, più come auspicio che reale possibilità di rinnovamento. La questione tuttavia è di sempre, in quanto non esiste una comunità cristiana data una volta per tutte ma quella generata in un dato contesto culturale. Anche la sua missione, quindi, si configurerà con determinate caratteristiche. Oggi siamo nel guado, nella transizione da un certo tipo di cristianesimo (*societas christiana*) a un altro. Come può essere generativa la Chiesa all'inizio del terzo millennio? Anzitutto comprendendosi come “**comunità**” (e non come aggregato di persone che frequentano gli stessi luoghi o partecipano alle medesime attività!). Essere comunità significa generare relazioni, di vicinanza ed estese; senza appiattirsi sulla appartenenza e con lo sguardo capace di cogliere l'orizzonte dell'altro. La comunità vive di due dimensioni: **affettiva** ed **effettiva**.

La prima si origina nelle relazioni strette che si instaurano quotidianamente e che generano condivisione, testimonianza gioiosa, collaborazione.

La seconda nella considerazione che gli appartenenti non sono solo i “fedeli”, ma tutti i battezzati, tutte le persone di buona volontà, perché Dio ha «un popolo numeroso in questa città» (At 18,10). Inoltre, una comunità può essere significativa nel generare alla vita cristiana nella misura in cui ciò che propone genera “esperienza”.

Far fare esperienza significa attivare le diverse dimensioni dell'umano, dalla emotività alla ragionevolezza, dalla percezione alla produzione di senso. L'esperienza di fede si attiva nel coinvolgimento personale all'interno delle azioni ecclesiali. Il confronto con le esperienze di vita presenti nella Sacra Scrittura permette di rileggere e trasformare la propria. Ancora, una comunità diventa generativa nella misura in cui sa “cogliere e valorizzare l'agire di Dio” oltre i propri confini affettivi e valoriali.

Lo Spirito Santo genera continuamente il bene, nel cuore di credenti e non, tra cristiani e osservanti di altre fedi. I cercatori di Dio ci sono ovunque, e stimolano a condividere la ricerca e la propria esperienza di vita. Ci sono gesti di altruismo e di volontariato che possiamo qualificare come filantropia, perché compiuti in nome del valore della persona. Ma si tratta dello stesso valore cristiano anche se non trova ancora la qualifica di **charitas Christi**.

Ci sono testimonianze di bene che arricchiscono il vivere umano e che non sono estranee dalla richiesta di stile del Vangelo anche se non ne hanno l'etichetta.

Una comunità che genera mette in sinergia le potenzialità carismatiche che trova sul suo cammino.

4. si potrebbe anche *capovolgere la sequenza* dell'enunciato tematico: **Comunione che genera Comunità**; dipenderà, allora, se si vuole partire dall'*alto* o dal *basso*;
5. solo per fare memoria storica: la C.E.I., **il 1° .10.1981**, pubblicò il Piano Pastorale delle Chiese in Italia per il decennio degli Anni 1980-1990 dal titolo: «Comunione e comunità» (titolo dai termini invertiti, rispetto al nostro!);
6. manteniamo ferma l'espressione *CULTURA DEL DIALOGO* come *finalità e ambito...*, come orizzonte di senso. Ciò significa *credere nel dialogo*, anche quando, come oggi, sembrano prevalere soggettivismo, rigidità, personalismi, alzata di muri,...

|                         |
|-------------------------|
| CHIAREZZA TERMINOLOGICA |
|-------------------------|

**Quando diciamo *comunione***, pensiamo a :

1. quel dono dello Spirito per il quale il battezzato non è più solo, non è lontano da Dio, ma è chiamato a **essere/far parte** della **stessa comunione/Amore che lega fra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo**; e gode di trovare dovunque, soprattutto nei credenti in Cristo, dei fratelli/sorelle/*famiglia(?)*, con i quali *condividere* il mistero profondo del suo rapporto con Dio;
2. il «dono della comunione» ci è svelato e comunicato nella Parola di Dio. Ci risuona sempre nel cuore l'affermazione dell'apostolo Giovanni: « *Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione (ἡ κοινωνία) è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo* » (1 Gv 1,3);
3. come ogni dono dello Spirito, *la comunione genera* nella Chiesa doveri e impegni e diventa programma di vita cristiana (prassi – etica – stile ...);
4. per il dono della comunione siamo chiamati a vivere nella **carità** e costruire fra noi quell'**unità** in cui Gesù ha individuato la condizione perché il mondo possa credere nel suo messaggio. **Però spesso sperimentiamo che una cosa è il dono di Dio e un'altra cosa è il nostro impegno: solo il dono rende possibile l'impegno e sempre lo sovrasta e lo precede.**

**Quando diciamo *comunità***, invece, pensiamo a :

1. una forma concreta di *aggregazione* che nasce dalla comunione. Possiamo dire così: «La comunità è la **concretizzazione/la visibilizzazione** della *κοινωνία*. È in essa che i credenti ricevono, vivono e trasmettono il dono della comunione»;
2. la comunità si costituisce sulla base di rapporti visibili e stabili che legano fra loro i credenti nella comune *professione della Fede*;
3. la comunità gode di strutture e di strumenti altrettanto visibili, attraverso i quali trasmette al mondo il messaggio e la grazia di Gesù, Figlio di Dio incarnato;
4. pur con le sue *determinazioni concrete* e i suoi *limiti* (...) la comunità non mortifica l'ampiezza e la profondità della *κοινωνία/comunione*, ma neppure la esaurisce; la Comunità ne è **come il sacramento**, cioè la manifestazione e lo strumento che la svela presente nella Storia.

1. l'accento – ciò che tiene uniti i termini – è posto proprio sul verbo **GENERARE**;
  - è un *verbo vocazionale*, perché siamo chiamati a “metter al mondo”;
  - mostrare Bellezza e Santità (ciò che con la loro vita fecero i nostri Venerabili Fondatori e P. Basilio: *portare alla Luce* i giovani)
  
2. oggi c'è **crisi generativa**:
  - *inverno demografico* espressione di alcuni sociologi per descrivere il fenomeno dell'invecchiamento, ovvero l'aumento dell'età media.  
 «Gravissima la situazione italiana», commenta Adriano Bordinon, Presidente del Forum delle Associazioni familiari: «Un crollo senza fine, cui assistiamo inerti malgrado i ripetuti allarmi. Ci sta condannando ad un futuro insostenibile: non saremo in grado di far fronte a una spesa sanitaria crescente. La tenuta del sistema previdenziale è compromessa con fenomeni dello spopolamento delle aree interne e rurali» (da AVVENIRE, 29.03.2024);
  
  - «L'icona della Chiesa madre non è solo espressione di tenerezza e di carità, ma custodisce anche la forza di essere guida e maestra. Il medesimo Papa ha accostato la denominazione di **madre** a quella di **maestra**, perché “a questa Chiesa, colonna e fondamento di verità, (cfr. 1 Tm 3,15) il suo santissimo Fondatore ha affidato un duplice compito: di **generare** figli, di educarli e reggerli, guidando con materna provvidenza la vita dei singoli come dei popoli, la cui grande dignità essa sempre ebbe nel massimo rispetto e tutelò con sollecitudine”» [Papa Giovanni XXIII, Lettera enciclica *Mater et magistra*, 15 maggio 1961, 1].  
 (dal Doc. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA [degli Istituti di Studi] « **L'identità della scuola cattolica per una cultura del dialogo** » 25.01.2022, § 9).
  
3. **sub-cultura del narcisismo e soggettivismo come una specie di regolatori sociali.**  
*«narcisismo» (inteso come tendenza e atteggiamento psicologico di compiaciuta/eccessiva ammirazione di sé stessi, sinonimo di egocentrismo, egoismo, vanità e presunzione [like e selfie compresi!]);*  
*«soggettivismo» (inteso come tendenza a far prevalere gli elementi soggettivi su quelli oggettivi, interpretando la realtà in modo personale).*
  
4. **Ed ecco l'antidoto:**  
*«Vae soli! – guai a chi è solo, perché se cade non ha chi lo rialzi» (Qoèlet 4,10).*  
**[σύν - οδός = cammino (fatto) insieme]**  
 “ Dobbiamo imparare a *camminare insieme* ...  
 Viviamo spesso un protagonismo penoso: tutti collegati, ma al centro sono 'io'... È da matti non aiutarsi: siamo tutti fragili... Fare senza l'altro è la riedizione del peccato originale. Come se legarsi agli altri ci faccia perdere la nostra libertà. Così diminuisce *il noi*, la comunità, mentre crescono la solitudine e le sue patologie, il nichilismo pratico. Ci pensiamo poco come un corpo... Invece l'altro non è un estraneo, ma un pezzo di me.... Non ci si salva da soli ”  
 (Card. Zuppi – a Trieste, incontro in preparazione alla 50° Settimana sociale dei cattolici [dal 3 al 7 luglio '24] in CIVILTÀ CATTOLICA, n° 4167).

